



Ufficio stampa

Rassegna stampa

5 febbraio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 **AVVOCATI:** Troppi avvocati, in arrivo giro di vite su accesso e formazione (italia oggi)
- Pag 5 **RIFORMA GIUSTIZIA:** Giustizia, il Pd dialoga «Ma non colpite le toghe» (il corriere della sera)
- Pag 6 **RIFORMA GIUSTIZIA:** Sulla giustizia c'è l'intesa Ddl domani in Consiglio (il sole 24 ore)
- Pag 7 **RIFORMA GIUSTIZIA:** Pronta la riforma della giustizia penale di Luigi Berliri
- Pag 8 **RIFORMA GIUSTIZIA:** Mantovano: «Le nuove norme mettono a rischio il diritto di cronaca» (il corriere della sera)
- Pag 9 **PROFESSIONI:** Nella partita degli aiuti muovono le professioni (il sole 24 ore)
- Pag 10 **PROFESSIONI:** Misure anticrisi per i professionisti (italia oggi)
- Pag 11 **PROCESSI PENALI:** Milano detta le priorità per i processi penali (il sole 24 ore)
- Pag 12 **CARCERI:** Una Cassa che non spende (italia oggi)
- Pag 13 **TRIBUNALI:** Rito in videoconferenza (italia oggi)

ITALIA OGGI

Troppi avvocati, in arrivo giro di vite su accesso e formazione

Cnf e associazioni forensi puntano a varare la riforma entro febbraio

Pratica forense a ostacoli, con test d'ingresso per ottenere l'iscrizione all'albo dei praticanti e obbligo di frequentare per due anni, oltre che uno studio professionale per svolgere il tirocinio, anche una scuola forense dove si sosterranno verifiche intermedie e finali di profitto. Nuovi paletti anche per l'esame di stato: non potrà presentarsi chi ha più di 50 anni, si dovrà superare una preselezione informatica, e non si potranno più utilizzare i codici commentati per le prove scritte. E ancora: formazione continua obbligatoria e più controllata, possibilità per gli avvocati di specializzarsi in una o più branche del diritto solo attraverso corsi di alta formazione ed esame finale davanti al Consiglio nazionale forense, verifiche periodiche sull'esercizio effettivo e continuativo dell'attività, pena la cancellazione dall'albo.

Sono alcune delle proposte alle quali sta lavorando in queste settimane la commissione costituita dal Cnf e composta dai presidenti degli ordini territoriali, delle associazioni forensi e della Cassa di previdenza degli avvocati, che punta ad approvare un testo di riforma della legge professionale entro fine mese.

L'esigenza di svecchiare l'ordinamento forense, ancora disciplinato da una normativa del 1933, è all'ordine del giorno dagli avvocati ormai da anni. Ma ora è diventata anche una priorità del governo, come ha sottolineato a fine gennaio il Guardasigilli, Angelino Alfano, nella relazione annuale al parlamento sullo stato della giustizia. Il ministro aveva già convocato i rappresentanti degli avvocati a via Arenula, all'inizio dell'autunno scorso, invitandoli a produrre "al più presto" proposte per il riordino del proprio settore professionale. Proposte che il governo è pronto a trasformare in disegno di legge, tanto più se condivise da tutta l'avvocatura. Dopo quattro mesi di riunioni, ora i lavori della commissione guidata dal Cnf sembrano in dirittura d'arrivo, in parallelo con la presentazione, a fine 2008, di alcuni progetti di legge in senato che incontrano il consenso degli avvocati, e che sono pronti a iniziare l'iter in commissione giustizia.

"Per esser tali gli avvocati hanno bisogno di moderne regole che consentano un accesso selezionato, una formazione continua accurata, un procedimento disciplinare semplificato e spedito, un'amministrazione degli albi più ordinata. Una riforma radicale della professione che ne esalti la funzione e ne ammoderni l'organizzazione", spiega Guido Alpa, presidente del Cnf, che confida nella predisposizione in tempi brevi di un testo condiviso. L'intesa, per la verità, esiste già su alcuni capitoli cruciali. In primis la maggior selezione dei futuri avvocati. Considerati anche i numeri snocciolati nei giorni scorsi da Vincenzo Carbone, primo presidente della Cassazione, l'Italia, con i suoi oltre 200 mila avvocati, detiene un primato europeo quasi surreale, dal momento che i suoi principi del foro sono il quadruplo dei legali francesi e quasi il doppio dei colleghi inglesi, come dire che un avvocato sue tre, nella Ue, è italiano. Consenso c'è anche sul capitolo formazione continua obbligatoria e specializzazioni (cavallo di battaglia, quest'ultimo, dei penalisti guidati da Oreste Dominioni), sulle incompatibilità con altre attività di lavoro autonomo o subordinato, e sulla permanenza nell'albo solo a patto dell'esercizio continuo ed effettivo della professione: tutte regole che servono a selezionare i professionisti migliori attraverso controlli sulla qualità della prestazione

professionale. In dirittura anche la disciplina delle associazioni e società tra professionisti, che include quelle multidisciplinari ed esclude le società di capitali, la reintroduzione dei minimi e massimi tariffari e del divieto di patto di quota lite, la consulenza legale riservata agli avvocati.

Uno dei nodi da sciogliere, invece, resta il procedimento disciplinare. Il Cnf sta vagliando l'ipotesi di istituire un organo distrettuale, di emanazione dei coa, con due sezioni distinte, una istruttoria e una giudicante, composte in modo che resti esclusa (nella prima) o non maggioritaria (nella seconda) la presenza dei consiglieri dell'ordine di appartenenza del legale sotto giudizio. Un modo per evitare le possibili distorsioni derivanti dal fatto che l'avvocato "incolpato" è anche elettore del collega "giudice", e garantire meglio la terzietà di quest'ultimo. L'idea però non ha convinto del tutto i grandi ordini come Milano e Roma, la cui opposizione a fine dicembre aveva rischiato di far saltare tutto il tavolo. Ora, però, sembra che la linea del buon senso stia prevalendo.

“Siamo in una fase costruttiva”, conferma Maurizio de Tilla, presidente dell'Oua, sottolineando però che “occorre ancora limare qualche punto, e tenere conto, anche in un secondo momento, delle richieste dell'Oua (ruolo dell'Organismo unitario nel congresso forense, l'avvocatura come soggetto costituzionale, maggiore rappresentatività degli ordini in rapporto al peso numerico in seno al Cnf ed elezione diretta dei suoi consiglieri, ndr)”.

Resta ora da vedere se nel giro delle prossime riunioni, fissate per il 7, il 14, e il 21-22 febbraio, gli avvocati riusciranno a trovare la mediazione per chiudere la partita.

IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia, il Pd dialoga «Ma non colpite le toghe» Mossa di Fassino. Intercettazioni, Di Pietro «chiama» il Colle

Bonaiuti all'ex leader ds: posizione coraggiosa. Ma il premier: separeremo le Carriere, non solo gli ordini

ROMA — Nel giorno in cui Antonio Di Pietro da solo contro tutti si appella con una «supplica» al capo dello Stato, e lo invita a non firmare la legge sulle intercettazioni telefoniche «per i suoi profili di incostituzionalità», torna ad aprirsi un minimo spiraglio di dialogo sulla riforma della giustizia. Stavolta il passo lo fa l'ex Guardasigilli Piero Fassino (Pd) che ribadisce la linea già tracciata da Walter Veltroni e parla di «confronto di merito tra maggioranza e opposizione, avendo però come obiettivo quello di fornire ai cittadini una giustizia più rapida ed efficiente senza dare un colpo ai magistrati». La risposta del sottosegretario Paolo Bonaiuti (Pd) non si fa attendere: «Nel Pd ho notato molte posizioni coraggiose, le parole di Fassino ci incoraggiano e lo vorrei assicurare che non c'è alcuna volontà di colpire la magistratura...». Lo scambio Fassino-Bonaiuti mette a fuoco il punto: sulla riforma che non sia intesa come una guerra ai magistrati e che porti a una giustizia più efficiente, il Pd sarebbe pronto a discutere. E una «formidabile prova di compattezza», come la definisce il Guardasigilli Angelino Alfano, arriva con il voto bipartisan del Senato che approva l'inasprimento del carcere duro per i mafiosi previsto dal ddl sicurezza. Però lo spiraglio di dialogo arriva al termine di una giornata spigolosa, con il presidente del Consiglio che alza i toni contro i «magistrati politicizzati»: «Noi separeremo non solo le carriere ma anche gli ordini». E ancora, un altro affondo, sulle intercettazioni e sui «professionisti della politica nella sinistra «che non hanno nulla da insegnare in quanto a moralità» In privato, però il premier ripete le sue preoccupazioni perché tra gli alleati non tira mica una buona aria: «Meglio se la riforma è condivisa ma una riforma ci deve essere al più presto». E l'agenda della maggioranza è davvero densa. Oggi alla Camera si inizia a votare sugli emendamenti al ddl Alfano (intercettazioni) mentre venerdì è ancora incerto se la riforma del processo penale arriverà in consiglio dei ministri. Anche perché il voto al Senato sulla sicurezza rende più ruvidi i rapporti tra Pdl e Lega. Passaggio difficile anche per il Pd. Pur non seguendo Di Pietro («E' prematuro il richiamo al capo dello Stato»), Donatella Ferranti dice che il ddl Alfano così come è 'stato scritto non si può condividere: «Senza modifiche drastiche, voteremo contro». Resta da vedere se il Pd cercherà l'accordo con il Pdl o seguirà Di Pietro che con la sua supplica chiede a Giorgio Napolitano di «guardare con 4 occhi» il ddl-intercettazioni. *D.Mart.*

IL SOLE 24 ORE

Sulla giustizia c'è l'intesa Ddl domani in Consiglio

A quarantott'ore dall'annunciato approdo in Consiglio dei ministri della riforma della giustizia, arriva un segnale di disgelo del Pd. «Siamo pronti a discutere», dice Piero Fassino, purché «l'obiettivo» sia l'efficienza della giustizia, «non quello di dare un colpo ai magistrati». Paolo Bonaiuti, sottosegretario alla Presidenza «tranquillizza», esclude «volontà punitive», apprezza le «molte posizioni avanzate e coraggiose» nel Pd, «come quelle di Violante» e spera che, con questi presupposti, «si possa arrivare a una soluzione concordata». Silvio Berlusconi, riferiscono i suoi più stretti collaboratori, si sfrega le mani per la soddisfazione. E presto per dire se sia l'inizio di un dialogo. Poco prima, infatti, il Pd aveva alzato le barricate contro il «provvedimento ammazza-indagini», ovvero il Ddl sulle intercettazioni, chiedendo al Governo un passo indietro: se le modifiche presentate dal ministro della Giustizia Angelino Alfano — in particolare quella sui «gravi indizi di pericolosità» per far scattare gli ascolti — non saranno ritirate, voterà contro. Il partito di Veltroni parla di «gravi elementi di incostituzionalità» e però non si sbilancia («è prematuro») sull'appello di Antonio Di Pietro al Capo dello Stato affinché non firmi il testo. Mail forzista Enrico Costa conferma che «il testo è equilibrato». Oggi, in commissione Giustizia, cominciano le votazioni sugli emendamenti. Domani, invece, Alfano porterà al Consiglio dei ministri la pluriannunciata e pluririnvia riforma del processo penale: ieri mattina, dopo l'ennesimo-vertice a Palazzo Grazioli, è stato trovato un accordo sul testo: oltre al diverso rapporto tra Pm e polizia giudiziaria (il Pm non potrà più ricercare la notizia di reato ma solo riceverla, «senza ritardo», dalla Pg, che avrà più autonomia nelle indagini, pur sempre dirette dal Pm), all'enorme ampliamento dei poteri di indagine della difesa (che potrà chiedere l'accompagnamento coattivo di persone da sentire) e al diritto alla prova (l'articolo in della Costituzione viene travasato nel Codice), il testo amplia (a partire di giugno 2010) la competenza delle Corti d'assise (sequestro di persona, associazione a fini di traffico di stupefacenti, mafia, terrorismo nonché i reati per i quali oggi si può chiedere il rito abbreviato davanti al Giudice dell'udienza preliminare, come l'omicidio). Stabilisce anche che, nei processi davanti al giudice di pace, i Pm onorari dovranno essere eletti (o «designati», non è ancora chiaro) da avvocati, professori universitari e magistrati. Per la Lega è un «primo passo» verso il magistrato elettivo, stoppato per ora da An. Dal Ddl scompare la «messa alla prova» per due anni; si prevede: che dopo la condanna, per avere la libertà controllata e l'affidamento in prova bisognerà svolgere «lavori socialmente utili»; che le notifiche degli atti viaggino on line; la digitalizzazione del processo. Nei testi di ieri non c'erano le preannunciate valutazioni sulla produttività dei magistrati. *Donatella Stasio*

MONDO PROFESSIONISTI

Pronta la riforma della giustizia penale

Berlusconi: separeremo non solo le carriere ma anche gli ordini. I pm, che si chiameranno Avvocati dell'accusa

di Luigi Berliri

La riforma del processo penale è pronta e verrà presentata nei prossimi giorni. Lo annuncia il presidente del Consiglio, **Silvio Berlusconi**. La riforma prevederà per i magistrati giudicanti e dell'accusa 'non soltanto la separazione delle carriere ma degli ordini e anche gli uffici dovranno essere completamente separati. I pubblici ministeri verranno chiamati 'Avvocati dell'accusa, con concorsi diversi dagli altri 'e per parlare con un giudice dovranno prenotare un appuntamento e bussare alla porta con il cappello in mano come fanno oggi esattamente gli Avvocati della difesa. Io dico in modo figurato, con il cappello in mano dandogli del lei in modo tale che il giudice sia davvero terzo e credo che questo sia davvero importante che potrà far diventare il nostro processo davvero giusto". Infine una precisazione sulle intercettazioni "che fino a oggi sono state usate e abusate". Anche qui, precisa Berlusconi, "abbiamo trovato l'accordo nella maggioranza e ci sarà un intervento che garantirà che queste intercettazioni ritornino a essere quel mezzo di indagine eccezionale così come previsto dalla nostra Costituzione". Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, torna ad attaccare la giustizia politicizzata che, dice, "è una patologia della democrazia". Il premier ha quindi parlato dei casi giudiziari che stanno interessando esponenti dell'opposizione, ma ha spiegato di non considerarla una "rivincita" di quanto accaduto a lui nel '94. "E' soltanto - ha spiegato - una conferma che il Presidente del Consiglio del '94 mandato a casa, per l'iniziativa di giudici che volevano, addirittura cambiare e ci riuscirono, il risultato elettorale, aveva ragione allora. E ha ragione adesso, quando afferma che i giudici devono fare i giudici, che sono un ordine dello Stato e non un potere dello Stato, che la politica deve essere indipendente da questa giustizia politicizzata, che è una malattia, una patologia della democrazia".

IL CORRIERE DELLA SERA

Mantovano: «Le nuove norme mettono a rischio il diritto di cronaca»

ROMA — Con il ddl Alfano sulle intercettazioni, che non si occupa solo di indagini ma anche del divieto assoluto di pubblicare gli atti giudiziari, l'editore che dovesse violare le nuove regole pagherebbe sanzioni molto consistenti. «Ma il problema non è solo economico», segnala il presidente della Federazione italiana degli editori, Carlo Malinconico: perché, per rimanere nella legalità, l'azienda editoriale sarebbe messa nella condizione di fare il cane da guardia dei direttori e dei giornalisti e questo rappresenterebbe un «rischio serio per il libero esercizio del diritto di cronaca».

Ci sono obiezioni sul giro di vite per le intercettazioni? «Non c'è alcuna contrarietà sulla decisione di contenere entro termini ragionevoli il fenomeno delle intercettazioni, con garanzie procedurali, vaglio di un collegio giudicante, nonché sulla scelta di prevedere sanzioni più severe a carico dei soggetti tenuti alla conservazione del segreto istruttorio».

Eppure, i nuovi divieti che ridimensionano la cronaca giudiziaria suscitano molte perplessità. «Su questo aspetto, in effetti, l'allarme degli editori è molto grande. Mentre oggi il divieto di pubblicazione riguarda gli atti e il contenuto degli atti coperti da segreto, con la riforma sarà vietata fino al dibattimento anche la pubblicazione del contenuto di atti anche non coperti da segreto e quindi della semplice notizia relativa ad una inchiesta penale. In questo senso, la nostra impressione è che le norme siano andate ben al di là delle intenzioni dei proponenti. Se un giornale racconta di un arresto, si rischia la sanzione perché quell'articolo rivela il contenuto di un atto. Ma tutto questo è in contrasto con il diritto di cronaca e anche con alcuni principi affermati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: nel senso che deve sempre essere garantita all'opinione pubblica la conoscenza dello svolgimento delle investigazioni».

La vera criticità, tuttavia, si avrebbe con la responsabilità oggettiva dell'editore. «Con le ultime proposte di modifica, le sanzioni, già pesantissime vengono inasprite, con l'elevazione della sanzione minima. La previsione di una responsabilità dell'editore dovrebbe essere ancorata a una colpa a lui riconducibile, se si vuole evitare un profilo di incostituzionalità. Inoltre, prevedere una sanzione a carico dell'editore per le scelte redazionali del direttore e del giornalista configura una forma di responsabilità oggettiva, di per sé incostituzionale. Il nostro timore, attraverso l'affermazione di questa responsabilità, è che si venga ad esercitare una pressione sull'editore perché controlli il direttore responsabile e i giornalisti».

Il ddl Alfano, dunque, incide anche sui rapporti tra editore, direttore e giornalisti. «Il nostro sistema si basa su una diarchia editore-direttore a garanzia della libertà di stampa. Se invece si prevede una responsabilità oggettiva per l'editore c'è il rischio di modificare il rapporto editore-direttore con ricadute pesanti sull'organizzazione del lavoro, sul contratto collettivo e, non da ultimo, sul libero esercizio della libertà di cronaca e di critica». *Dino Martirano*

IL SOLE 24 ORE

Gli interventi possibili. Le categorie presenteranno le proposte ad Alfano

Nella partita degli aiuti muovono le professioni

Una piattaforma di misure anti-crisi per rilanciare il settore delle professioni intellettuali. La metterà a punto a breve il Comitato unitario delle professioni (Cup), d'intesa con le - categorie professionali. L'obiettivo? Sottoporla al ministro della Giustizia, Angelino Alfano. È stato il Cup a comunicare ieri con una nota l'intenzione di studiare interventi anti-crisi "su misura" per i professionisti. «Ne abbiamo parlato martedì con il ministro Alfano, nel corso di un incontro sul decreto "taglia-leggi" — ha spiegato il presidente del Comitato, Raffaele Sirica —. E vogliamo agire in tempi brevi: anche perché un nucleo di proposte su cui lavorare esiste già». Il punto di partenza, per Sirica, sono gli interventi delineati nella proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma delle professioni (atto Camera 3277 della XV legislatura), e, in particolare, nell'articolo 8: che elencava misure pensate per iniettare nel mondo degli Albi competitività, adattando norme operative per le imprese. «Si tratta di misure da aggiornare alla luce della crisi», ha chiarito Sirica. Che ha sottolineato la necessità di riformare le disposizioni sul diritto d'autore: «Al di là dei brevetti - ha detto - occorre tutelare l'idea del professionista». Non solo. «Si potrebbe studiare una formula per trasferire tra vivi o dopo la morte del titolare che gli dà il nome lo studio con le risorse, anche in termini di portafoglio di clienti», ha rimarcato Antonio Maria Leozappa, che ha assistito il Cup nell'incontro con il ministro. Nel pacchetto di proposte potrebbero trovare posto anche misure per estendere ai professionisti strumenti (come i fondi di garanzia e i confidi) che agevolino l'accesso al credito, interventi per la formazione, per favorire l'ingresso negli studi di giovani e donne e creare banche dati che agevolino la "circolazione" tra gli studi. Il tutto — è l'impegno del Cup - a costo zero per lo Stato. *V.M.*

ITALIA OGGI

Le richieste del Cup al ministro Alfano

Misure anticrisi per i professionisti

Misure anticrisi anche per i professionisti, da inserire nella riforma della giustizia o tramite un provvedimento ad hoc. È la richiesta che hanno avanzato gli ordini al ministro della giustizia, Angelino Alfano, che ha invitato il presidente del Comitato unitario delle professioni, Raffaele Sirica (architetti), a presentare quanto prima una proposta condivisa tra le varie categorie professionali. Ed entro due settimane il Cup invierà al Guardasigilli una serie di interventi, estrapolati, tra l'altro, dalla proposta di legge di iniziativa popolare di riforma delle professioni, con i dovuti aggiornamenti.

Questo l'esito dell'incontro di ieri tra Alfano e Sirica, accompagnato da Rino La Mendola ed Enzo Barone, membri del consiglio nazionale degli architetti. «Chiediamo di estendere le norme che riguardano le imprese alle professioni», ha spiegato Sirica, «e in particolare agli studi professionali». Tra le proposte del Cup, la possibilità di ottenere sgravi fiscali per gli studi che puntano sull'accesso di giovani, donne e professionisti precari e una maggiore tutela della prestazione intellettuale, con iniziative che facilitino la realizzazione di brevetti. «Nella nostra legge di iniziativa popolare, che ormai è superata rispetto al contesto in cui sta lavorando il nuovo governo, avevamo inserito delle norme per i professionisti», ha detto il presidente del Cup, «e in una fase di crisi come quella attuale queste iniziative devono essere ulteriormente approfondite, aggiornate e inserite con provvedimenti come misure anticrisi. Mi riferisco in particolare all'articolo 8 della nostra proposta di legge», ha continuato Sirica, «che contiene numerose norme volte proprio a rafforzare i professionisti. Per esempio, l'intellectual property è un tema centrale nelle politiche di vari paesi, come la Cina, che ha realizzato delle misure per garantire che l'opera venga brevettata rapidamente. Ecco, dobbiamo dare anche noi la possibilità ai giovani creativi che hanno idee eccellenti di svilupparle nel modo più veloce possibile».

«Al più presto ci confronteremo in seno al Cup», ha concluso Sirica, «ed entro dieci o 15 giorni al massimo sottoporremo le nostre proposte al ministro Alfano sotto forma di provvedimento. Poi, sarà lui a decidere se implementarle con una legge ad hoc o se inserirle nella riforma della giustizia». *Gabriele Ventura*

IL SOLE 24 ORE

I tempi della giustizia. Con un provvedimento della Corte d'appello

Milano detta le priorità per i processi penali

Da accantonare i procedimenti condonabili o con contumaci

Una maniera per restituire un minimo di rapidità al processo penale. Ma anche per togliere ogni alibi agli uffici. Senza intaccare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale. Tra gli ultimi atti del presidente della Corte d'appello di Milano, Giuseppe Grechi (tra pochi mesi andrà in pensione), c'è un provvedimento che fissa i criteri di priorità per la trattazione dei procedimenti. Dopo un'approfondita ricognizione con i magistrati della Corte è stata così di fatto istituita una sorta di corsia preferenziale che permetterà la fissazione e trattazione dei processi considerati più urgenti. Ma da Grechi sono arrivati anche criteri "negativi" per evitare, o meglio accantonare, la trattazione di processi per i quali è più che mai attuale la loro «inutilità pratica», mettendo nero su bianco, per la prima volta, un indirizzo teso a evitare la dispersione della già assai limitate risorse del tribunale in procedimenti che si prescriveranno in tempi brevi. Perplesso i penalisti. «Tutto ciò che introduce elementi di discrezionalità — spiega Vincio Nardo, presidente della Camera penale milanese — in una materia tanto delicata va valutato con attenzione. Penso poi che introdurre criteri di priorità senza un passaggio politico e solo in termini di efficienza sia un po' improprio». E' la prescrizione a costituire uno dei fari per la trattazione: il provvedimento invita gli uffici a non considerare prioritari i procedimenti destinati a estinguersi per prescrizione da subito oppure nell'arco di 6 mesi. Non solo. A finire in un cassetto dovranno essere anche i processi che hanno per oggetto reati la cui pena sarebbe interamente estinguibile per condono, per effetto soprattutto dell'indulto. Inoltre, non meritano di essere celebrati immediatamente tutti quei processi a carico di imputati rimasti contumaci in primo grado quando non è prevedibile, sulla base degli atti, l'effettiva conoscenza da parte loro dell'esistenza dei processi di appello. L'altra faccia del provvedimento è costituita dall'identificazione di una serie di criteri di priorità sia generali sia particolari, rivolti questi ultimi alle singole sezioni. Quanto ai primi, la corsia preferenziale dovrà riguardare soprattutto processi con imputati sottoposti a misure di privazione della libertà personale, dalla custodia cautelare all'obbligo o divieto di dimora. Più generico il secondo parametro (anche se si fa riferimento all'entità della pena inflitta e alla costituzione di parte civile): a fare da bussola dovrà essere «l'attesa sociale di giustizia», riferimento-soprattutto soggetto alle oscillazioni dell'opinione pubblica. Criteri precisi sulle priorità sono affidati alla trattazione delle singole sezioni. Così, per esempio, la Prima dovrà dare un occhio di riguardo ai casi più gravi di violenza sessuale; la Seconda si dovrà concentrare sulle bancarotte fraudolente con danno rilevante, sui delitti in materia di risparmio e credito sanzionati con pena di almeno 4 anni, sui reati fiscali con danno rilevante per l'Erario; la Terza sulle rapine ed estorsioni commesse ai danni di soggetti deboli. Comunque, e in maniera trasversale, la preferenza andrà assegnata ai reati in materia di stupefacenti, di terrorismo e di sicurezza sul lavoro. *Giovanni Negri*

ITALIA OGGI

Una Cassa che non spende

I soldi per costruire nuove carceri dovrebbero essere in parte attinti dai circa 150 milioni depositati presso la Cassa delle ammende. Lo ha recentemente confermato il ministro della Giustizia Angelino Alfano rispondendo ad alcune osservazioni critiche del deputato Pdl Renato Farina. Su come usare quei soldi c'è sempre stata polemica. Un dato è inequivocabile: la Cassa delle Ammende non ha mai elargito i fondi come avrebbe dovuto. È un vecchio istituto giuridico risalente agli anni 30 (legge 547/32). La Cassa è dotata di un ampio fondo costituito dalle ammende pagate dai condannati. Per legge deve essere utilizzato dall'amministrazione penitenziaria per l'assistenza ai detenuti. Ha sempre funzionato male, quasi l'amministrazione fosse poco propensa a spendere i soldi per le finalità previste dalla legge. Nella scorsa legislatura fu tentata una riforma ulteriore per snellirne il funzionamento e consentire a rappresentanti del mondo associativo di essere parte del cda della Cassa. Non si fece in tempo a realizzare la riforma a causa dell'interruzione anticipata della legislatura. Tre milioni di euro furono però indirizzati nell'estate del 2006 al reinserimento sociale degli indultati, attraverso i provveditorati regionali dell'amministrazione penitenziaria. Il funzionamento della Cassa delle ammende è oggi disciplinato dal decreto attuativo dell'ordinamento penitenziario (dpr 230/2000, art. 121-130). Il capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, o un suo delegato, assume le funzioni di presidente della Cassa delle ammende e ne ha la rappresentanza legale. Si tratta quindi dello stesso Franco Ionta, nominato anche dal Governo commissario straordinario all'edilizia penitenziaria. I fondi per legge devono essere erogati per finanziare prioritariamente progetti dell'amministrazione penitenziaria che utilizzano le disponibilità finanziarie dei fondi strutturali europei, nonché programmi che attuano interventi di assistenza economica in favore delle famiglie di detenuti e internati e programmi che tendono a favorire il reinserimento sociale di detenuti ed internati anche nella fase di esecuzione di misure alternative alla detenzione. Le prime polemiche relative all'inerzia del Consiglio di Amministrazione della Cassa delle Ammende risalgono al maggio del 2003. Una interrogazione parlamentare dell'allora senatore di Forza Italia Antonio Del Pennino chiedeva conto delle mancate attività finanziate. Il ministro della Giustizia Roberto Castelli ammise che nei tre anni precedenti il Cda non aveva finanziato alcun progetto. Il 26 febbraio 2004 fu allora emanato dall'allora capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Giovanni Tinebra un nuovo Regolamento di funzionamento della Cassa delle Ammende. Pochissimi furono i progetti approvati tant'è che iniziarono a essere sollevati dubbi sul fatto stesso che questi soldi esistessero ancora. *Patrizio Gonnella*

ITALIA OGGI

Da Digit e Digit Connect: il tribunale di Cremona in pole position

Rito in videoconferenza

Nuovo test dopo l'archiviazione elettronica

Da Digit a Digit Connect. A Cremona il progetto Digit - “dematerializzazione del fascicolo processuale penale” (Italia Oggi, 12 luglio 2007) ha raggiunto circa il migliaio di fascicoli digitalizzati, sulla linea di partenza c'è invece la sua evoluzione nell'udienza a distanza. Va invece per le lunghe l'estensione nazionale di Digit nei 28 maggiori tribunali italiani, quella che contando sul finanziamento del Cnipa di due milioni e 800 mila euro, avevamo data per ormai prossima un anno e mezzo fa. «L'adesione è su base volontaria ma sui tempi non mi sbilancio più, io sono pronto», dichiara Pierpaolo Beluzzi, il magistrato capofila della trasformazione informatica, attualmente giudice monocratico del settore penale presso il tribunale di Cremona. E dire che la piattaforma it nata per produrre copie digitali per i difensori e renderle disponibili alla difesa al momento della discovery, è un sistema versatile: attinente al primo grado di giudizio ma sempre estendibile agli altri, vanta un enorme potenziale di utilizzo anche fuori delle aule giudiziarie. Spiega il magistrato: «Per com'è stato concepito, sarebbe utilissimo anche per l'archiviazione sostitutiva a lungo termine degli archivi e in questo senso abbiamo già dei contatti in corso con l'Archivio di Stato e la Scuola superiore della Pa». La prova della sua valenza archivistica è infatti nella digitalizzazione delle oltre 900 mila pagine che formano il fascicolo giudiziario della strage di piazza della Loggia a Brescia. Secondo le stime del tribunale, lo Stato ha così risparmiato circa 40.000 euro tra carta e diritti senza contare il fattore tempo: meno di due ore per il rilascio di ogni copia. Due le stazioni di dematerializzazione del cartaceo: una presso il tribunale e l'altra nel carcere cittadino gestita da una cooperativa formata dagli stessi detenuti che hanno già archiviato elettronicamente gli atti del processo sulla strage di piazza Fontana ora conservati a Milano. Nello stesso modo, sono stati archiviati elettronicamente anche gli atti dei processi Telecom e Antonveneta.

Da aprile 2007 ha prodotto invece una decina di convalide di arresto e una ventina di udienze dibattimentali l'udienza virtuale. Il progetto ancora in fase di test, ha costi quasi irrilevanti visto che sta tutta in una postazione pc dotata di webcam, microfono, adsl e il software Adobe Reader di Adobe System Italia società partner del progetto insieme ad Aemcom, il provider cittadino per la connessione a banda larga tra carcere e tribunale. Di immediato, per ora, c'è solo la decisione di aprire il dibattito agli internauti: da marzo, terminata la fase di verifica delle modalità di accesso, l'utente collegato potrà guardare il processo on line.

Spiega Beluzzi: «Si tratta di associare alla dematerializzazione del fascicolo, la videoconferenza: il detenuto si può così collegare direttamente dal carcere all'aula del tribunale ma anche all'esterno con il suo avvocato, dovunque lui si trovi. In questa stanza virtuale è poi possibile generare dei colloqui riservati tra detenuto e difensore. Si passa così da un concetto di presenza fisica a quello di partecipazione effettiva al processo garantita dalla piena applicazione del principio costituzionale di parità di accusa e difesa e di rispetto delle parti». Un sistema duttile anche questo perché applicabile in maniera diversa e specializzata secondo le specifiche di ogni tribunale, scommette il magistrato per il quale però «l'udienza virtuale spaventa ancora, contrariamente a Digit, la sua evoluzione comporta un salto culturale forte».

Il collegamento in fibra ottica con collegamento broadband di ultima generazione è stato fornito dalla società partner Aemcom. Per Gerardo Paloschi, amministratore unico del provider, «disporre di reti veloci è una condizione necessaria ma non sufficiente per avviare un vero e proprio sviluppo tecnologico con ricadute effettive sulla comunità locale. Queste autostrade dell'informazione devono riempire di servizi e di iniziative e in questo senso il progetto elaborato dal tribunale è una valida applicazione e un caso di eccellenza nazionale».